Ruini: «Occorre il coraggio di innovare»

Un forte invito «a guardare più in alto e più lontano», perché la Bicamerale superi «le preoccupazioni di breve respiro», è stato rivolto dal card. Camillo Ruini, aprendo ieri i lavori dell'assemblea dei vescovi. «A tutti coloro che hanno posizioni di responsabilità, senza distinzioni - ha affermato - faccio osservare che l'Italia attraversa una fase nuova in cui sono richieste innovazioni di grande portata, per le quali c'è bisogno di coraggio, lungimiranza e ispirazione». Sono ora i vescovi d'Italia nel loro in sieme, dopo quelli del Friuli Venezia Giulia che avevano scritto al presidente della Bicamerale Massimo D'Alema, a chiedere di superare argomenti troppo di parte per dare al Paese un impianto istituzione adeguato alle sfide del momento. Ed ai riottosi, il presidente della Cei ha ricordato che «la competizione politica, fisiologica è anzi indispensabile in una società libera e democratica, non può dimenticare il primario interesse della nazione». Nel prendere in esame «le misure di snellimento delle attività amministrative», il presidente della Cei ha rilevato che esse «sembrano fortunatamente essere un segno, anche se limitato, della volontà di innovare». Ha, però, osservato che, nel costruire «nuovi rapporti fra lo Stato e le varie realtà territoriali, non sarebbe sufficiente un decentramento, anche forte, se restasse vincolato alle dinamiche finora prevalenti nella pubblica amministrazione». È necessario, perciò, «un cambiamento della logica di fondo» che, «privilegiando finalmente la dignità e responsabilità propria di ciascun soggetto, personale o sociale», eviti il ripetersi sul territorio «il moltiplicarsi di nuove burocrazie a danno dello sviluppo del paese».

E sul primo anno del governo di centro-sinistra Ruini ha detto che «la situazione denota una relativa stabilità, ma rimane sospesa in un'atmosfera di inquietudine caratterizzata da affanno crescente e al contempo da litigiosa attesa». Il governo ha conseguito «risultati significativi quanto alla riduzione del deficit del bilancio dello Stato e al rafforzamento della moneta», anche se permangono «ostacoli» per l'adesione dell'Italia alla «moneta unica». Ma ciò che preoccupa è «l'andamento piuttosto stagnante delle attività produttive, con forti differenze tra le aree geografiche e tra i comparti della produzione» e, soprattutto, «il dramma umano della disoccupazione, che spacca il paese e discrimina tra cittadini». È tempo che siano date soluzioni serie al lavoro, in particolare quello giovanile nel Meridione. Riferendosi alla «questione dell'unità nazionale» Ruini ha parlato di «una serie di segnali inquietanti che meritano la più ferma e unanime riprovazione, specialmente quando vengono varcati i confini della legalità», invitando però, a non confondere «le motivazioni di chiusura e di rottura francamente inaccettabili sul piano morale, oltre che miopi e illusorie a livello economico e sociale, ragioni che sono invece fondate e plausibili».

Alceste Santini

Il leader del Pds sulla riforma del Welfare ad un convegno con Monti, Lamers e Napolitano

D'Alema: «Pensioni d'anzianità? L'attuale sistema è insostenibile»

«Un paese che non è in grado di sostenere la disoccupazione giovanile di massa del Mezzogiorno non può permettersi di pagare 35 anni di contributi a chi va in pensione a 50 anni». Premierato o semipresidenzialismo? «Sia una scelta serena».

ROMA. Le pensioni d'anzianità? Così com'è, il meccanismo «non è più sostenibile»; nella prossima Finanziaria il governo introdurrà misure «strutturali» di riordino del sistema previdenziale. Massimo D'Alema coglie l'occasione d'un convegno pidiessino sull'Europa per dire la sua sulle pensioni. Opinione di partner «pesante» ma opinione peraltro già nota, alla quale Bertinotti e alcuni esponenti sindacali si oppongono rumorosamente: tanto da provocare in serata una replica piuttosto risentita del leader pidiessino contro le dichiarazioni «aggressive»: «Si possono condividere o meno le mie posizioni, ma è sconcertante che vengano accolte con insulti e anatemi».

Che cosa ha detto precisamente D'Alema? Arrivato ieri mattina in un residence romano per discutere su «L'Europa che c'è e l'Europa che manca» - introduzione di Luigi Colajanni e relazione di Umberto Ranieri - ha preso la parola dopo il commissario europeo Mario Monti, il responsabile esteri della Cdu tedesca Karl Lamers e il ministro Napolitano. Il leader pidiessino ha vantato innanzitutto i frutti del risanamento: lira di nuovo nel sistema delle monete, inflazione sotto il due per cento, contenimento del rapporto deficit-Pil fino a sfiorare il 3%. Il governo è riuscito - ha detto in sostanza - a contrarre la spesa pubblica senza sacrificare la «coesione sociale», e anzi difendendo «il potere d'acquisto e il risparmio delle famiglie». Ora arriva però la stretta finale e «complessa»: come «redistribuire» la spesa sociale in modo da «colpire» i privilegi e favorire i più poveri? «Il modo in cui in Italia ha continuato a funzionare il sistema delle pensioni d'anzianità - ha affermato a questo punto D'Alema - non è più sostenibile... un paese che non è in grado di sostenere la disoccupazione giovanile di massa del Mezzogiorno non può permettersi di pagare 35 anni di contributi, non dico nemmeno di lavoro, a chi va in pensione a 50-52 anni». Perché «una sinistra che rinuncia agli obiettivi di uguaglianza è una sinistra corporativa». Sul concetto il leader pidiessino è tornato dopo una giornata di critiche. Il superamento di «anomalie e privilegi corporativi», ha ricordato, è previsto «nel tempo» dalla stessa riforma pensionistica.

L'altro argomento sul quale il leader della Quercia aveva insistito a lungo ieri mattina è la «stabilità» politica. In Italia - lamenta D'Alema - «è una lotta quotidiana: appena nasce un governo, si comincia a discutere su come distruggerlo, e su quale sarà il prossimo». Una «tradizione» deleteria - ha detto - coltivata da certi «poteri diffusi», convinti così di poter «ricattare» la politica. La stabilità invece, per un'Italia che aspira all'Europa, è «un valore in sè». Su questo D'Alema è ottimista: vede i segni della crescita di «una cultura della stabilità e del bipolarismo». Li vede anche nel recente voto amministrativo, perché «nel 95% dei casi» al ballottaggio si sono presentati gli uomini «dei due grandi schieramenti nazionali». A consolidare questa tendenza serviranno le riforme, terreno di «comune responsabilità» (qui D'Alema ha ripetuto con soddisfazione una tesi che è anche di Lamers) tra maggioranza e opposizione. «Spero - dice il presidente della Bicamerale - che si possa decidere senza guerre di religione politiche o culturali». E polemizza col professor Sartori, che ha seppellito di critiche il «premierato forte», senza nominarlo: «C'è un dibattito fra filoni accademici e professori che presenta fanatismi impressionanti: se si fa in un modo è la rovina, se si fa nell'altro è l'eccellenza». La scelta fra premierato e semipresidenzialismo - sostiene invece D'Alema - dovrebbe essere «serena»: «Poi si vedrà, e si deciderà col voto. Non è una tragedia». Intanto, il segretario del Pds conferma «sostegno leale e pieno» al governo e garantisce: «Prodi è inamovibile».

D'Alema ieri mattina ha anche parlato dell'Unione europea, che vede a rischio di «una seria crisi di consenso», di cui è una spia l'emergere anche a sinistra di una «tentazione euroscettica». Il compito delle classi dirigenti - ha suggerito - è «ampliare il respiro» della sfida per l'Unione. Ma sulla possibilità che all'integrazione monetaria si accompagni una ricchezza di obiettivi politici i dubbi non mancano. E questa preoccupazione ha percorso ieri l'intero convegno, cominciando dagli ammonimenti di Monti («al fervore nei confronti della Unione monetaria non corrisponde analogo fervore nei confronti del mercato unico») per finire con gli incitamenti di Lamers affinché l'Europa non sia solo «denaro». Ranieri, nella relazione, aveva già ventilato il rischio che la convergenza monetaria sia percepita come «una sorta di imposizione e di ossequio a parametri astratti», e aveva sostenuto la necessità di «rilanciare le ragioni di fondo» della costruzione europea. Ma «la Conferenza intergovernativa che ha il compito di riformare le istituzioni europee - aveva detto - procede in modo non soddisfacente». Questo giudizio - ha spiegato poi - non è da considerarsi «una ritorsione» contro le severe diagnosi della commissione economica dell'Ue e dell'Ecofin, bensì un allarme per lo «squilibrio che può delinearsi fra la costruzione monetaria da un lato e la riforma politica dell'Unione dall'altro».

Nella relazione Ranieri ha prospettato un'Italia che «non chiede sconti, non propone rinvii nè avanza aut aut» quanto al rispetto dei parametri di Maastricht. Un'Italia che non ha «l'angoscia dell'esclusione» e però chiede lealtà e serietà ai partner: «Nessuno può mettere in discussione la serietà del nostro cammino verso l'Euro e la nostra ambizione di assolvere al ruolo di paese essenziale, insieme a quelli dell'Europa originaria, nella costruzione europea».

Se è lecito parlare di eurorgoglio, insomma, il Belpaese lo rivendica. Accetta i doveri, ma chiede diritti. In fondo esprime lo stesso concetto Napolitano, quando annuncia che l'Italia ha compiuto gli adempimenti necessari per entrare negli accordi di Schengen sui flussi migratori. «Ulteriori obiezioni al nostro ingresso da parte dei paesi che già fanno parte dell'accordo - ha spiegato infatti il ministro dell'Interno - sarebbero prive di fondamento giuridico e tecnico». Se Shengen è «l'applicazione ante litteram d'un accordo di cooperazione rafforzata» - ha concluso - non è accettabile che esso si trasformi «in un club di paesi che non vogliono aprire la porta agli altri...».

Vittorio Ragone

Sarebbero aumentate del 15 per cento le domande di esodo anticipato dei dipendenti pubblici

Bertinotti: l'emergenza per la scuola non diventi un cavallo di Troia per un attacco ai pensionandi

Il sottosegretario Micheli replica: «Non è nelle intenzioni del governo». Il segretario di Rifondazione usa toni duri contro D'Alema: le sue tesi non sono sostenute dalle cifre. Critici anche Morese e Leone. Larizza: «Dovrebbe documentarsi prima di emettere sentenze».

ROMA. Riforma dello Stato sociale e pensioni, si arroventa il clima politico. Dopo il decreto con cui il governo ha deciso per gli insegnanti lo scaglionamento delle uscite verso le pensioni di anzianità, secondo accreditate indiscrezioni nell'intero comparto pubblico si starebbero moltiplicando le domande di pensionamento anticipato. Le domande già pervenute sarebbero circa del 15% superiori rispetto alle previsioni formulate ad inizio anno, e negli ultimi giorni il flusso sarebbe ulteriormente aumentato. Evidentemente, molti pubblici dipendenti temono di perdere nei prossimi mesi i grandi vantaggi oggi assicurati loro sul piano previdenziale rispetto a tutti gli altri lavoratori. Va da sé che più saranno le domande, e più il governo sarà spinto verso provvedimenti di limitazione all'esodo di massa nel pubblico. Va detto che secondo i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil non è in corso alcun esodo anomalo; anzi, le voci in proposito servirebbero solo a fomentare il panico e creare allarmismo.

Ieri mattina, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti ha lanciato però un vero e proprio altolà a Palazzo Chigi: se non ci sarà «un'immediata e definitiva smentita della possibilità che ci sia un blocco delle pensioni di anzianità nel pubblico impiego, il governo non potrà contare sulla sua maggioranza». Bertinotti spiega che un conto è il decreto sulla scuola, necessario eccezionalmente per affrontare l'emergenza anno scolastico, un altro il suo utilizzo come «cavallo di Troia» per aprire la strada a un attacco al diritto di lavoratori pubblici e privati alla pensione anticipata.

Immediata la replica del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. «Non è un'ipotesi del governo» il congelamento delle richieste di pensionamento nel pubblico impiego, dice, e «al momento c'è solo il contingentamento nel settore della pubblica istruzione». Una smentita cui si unisce poco dopo il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, che però fa rilevare come nel resto della pubblica amministrazione «ci sono già norme che prevedono il differimento del pensionamento per eccezionali ragioni di servizio». Una rettifica che viene apprezzata da Bertinotti, che tuttavia stigmatizza come «continui ad esserci una pluralità di posizioni nel governo che, in questo caso, è molto negativa» e rinnova le sue minacce.

La corsa alla pensione

Domande di pensione di dipendenti pubblici (Apr. 87)

Insegnanti	66.000
Militari e Polizia	15.000
Ministeriali	8.000
Enti Locali	3.000

Come si esce oggi

Le uscite senza limiti di età

Anzianità a dicembre 1995	Minimo anni di servizio richiesti
da 19 a 21	32
da 22 a 25	31
da 26 a 29	30

Le Penalizzazioni

Anni mancanti ai 37 anni di contribuzione	I tagli previsti
1	1%
2	3%
3	5%
4	7%
5	9%
6	11%
7	13%

Fonte: Stime sindacali

l'Unità Grafi

Ad alzare la temperatura, ci pensa poi Massimo D'Alema con il suo affondo sulle «insostenibili» pensioni a 50 anni in un paese ad alta disoccupazione come l'Italia. Una tesi che solleva una valanga di reazioni. Sempre Bertinotti parla di «tesi senza fondamento analitico», di «attacco contro i giovani e gli anziani», insiste a chiedere una presa di posizione definitiva del governo, e avverte: «bisogna che la regola sia chiara: le pensioni di anzianità restano così come sono». Dal fronte sindacale, il numero due Cisl Raffaele Morese sostiene che «non c'è alcun legame tra i pensionamenti anticipati e l'occupazione». Il segretario confederale Cgil Betty Leone dice che «è ora di smetterla di lanciare messaggi inconsulti e proclami dai giornali e aprire invece un tavolo serio di discussione. Le pensioni sono una cosa importante, bisogna evitare di rendere sempre più incerta la situazione». «D'Alema - afferma Pietro Larizza - dovrebbe documentarsi prima di avventurarsi nell'emettere sentenze sulle pensioni di anzianità. Eviterebbe così accostamenti impropri, ingiusti e ingenerosi».

E mentre l'economista di area Pds Nicola Rossi spiega che la strada non è quella dell'abolizione secca delle pensioni di anzianità, ma disincentivarle «ristabilendo una relazione tra benefici e contributi», il Polo attacca il governo e chiede una linea chiara all'Esecutivo. Casini (Ccd) parla di «ridda di voci indecenti»; Gasparri (An) sollecita una proposta omogenea, e Martino (Fi) ironizza con D'Alema: «ho sempre sostenuto che essere di sinistra significa capire con ritardo ciò che gli altri hanno sempre saputo». Ieri pomeriggio, intanto, a palazzo Chigi Romano Prodi ha discusso con i ministri del Tesoro Ciampi e delle Finanze Visco (presenti il direttore generale del tesoro Draghi e l'ispettore generale di bilancio della Ragioneria Pacifico) del Dpef, che potrebbe essere portato giovedì in Consiglio dei ministri.

Roberto Giovannini

Alla Camera

Corruzione scontro fra Ulivo e Mancuso

ROMA. Parte subito con uno scontro tra Filippo Mancuso e i deputati dell'Ulivo la discussione generale alla Camera sulle proposte di legge per prevenire la corruzione, con l' ex ministro della giustizia che evoca il periodo del Terrore della Rivoluzione francese nel 1793. La seduta, come tutte quelle del lunedì pomeriggio, è partita apparentemente in sordina, con poche decine di deputati in aula. Poi ha preso la parola Mancuso e, con fare provocatorio, ha definito «stupida» la proposta licenziata dalla commissione Anticorruzione.

Il presidente di turno, Clemente Mastella, ha allora invitato il parlamentare di Forza Italia a un linguaggio più «consono» al luogo, ma questo richiamo ha spinto Mancuso a un discorso ironico. L' ex ministro ha ricordato come nel 1793, vennero promulgate in Francia le «cosiddette leggi del sospetto». «Noi siamo fieri - ha proseguito l'ex ministro del Polo Filippo Mancuso - che anche l' Italia abbia la legge dei sospetti. Questo sì che è importante in uno Stato di diritto».

Dopo l' intervento, seguito con segni di dissenso da alcuni "dipietristi" come Elio Veltri, ha preso la parola Vincenzo Siniscalchi annoverato tra gli «amici» dell' ex Pm di Mani Pulite. "Non siamo nel mondo di De Amicis - ha detto l'onorevole Siniscalchi con toni pacati - e i corrotti hanno messo su dei meccanismi che nemmeno la criminalità organizzata è riuscita a elaborare».

Il parlamentare della Sinistra democratica ha difeso il testo licenziato dalla commissione, respingendo l' accusa che si tratti di una «tecnica del sospetto», e «lo slogan che ricorre a una dicotomia facile da vendere, tra garantismo e anticorruzione». A giudizio di Siniscalchi la garanzia è che «ci si avvicini alla materia con lo spirito della trasparenza democratica». E ancora: «Io non mi sentirei inquisito se, uscito di qui, sapessi di essere controllato per quello che riguarda il mio patrimonio.

Franco Frattini (FI) ha spiegato la propria contrarietà alle proposte in toni e termini diversi rispetto a Mancuso. A suo giudizio va respinta l' idea di un' Autorità di controllo esterna alla Pubblica amministrazione: occorrerebbe invece «una gestione del sistema dei procedimenti disciplinari: le commissioni disciplinari - ha aggiunto - spesso fanno decadere le procedure o le insabbiano spesso con la connivenza della burocrazia e dei sindacati».

Il presidente della commissione Anticorruzione, Giovanni Meloni (Prc), ha affermato che «il rispetto dei principi intangibili di garanzia non può sfociare nell' assenza di limiti e controlli» nei confronti degli amministratori perché ciò» metterebbe a rischio le garanzie stesse dato che provocherebbe la dilatazione dell' area penale in modo improprio».

Il ministro risponde agli insegnanti «congelati» che temono per i diritti acquisiti

Berlinguer: «Quello che è scritto si farà»

I sindacati: «Nel decreto di questo non si parla affatto». Nuovo incontro oggi dopo quello tecnico di ieri.

ROMA. Luigi Berlinguer, ministro della pubblica istruzione, ieri pomeriggio non era all'incontro con i sindacati - che si sono dovuti accontentare di un alto dirigente del dicastero - sulla questione delle pensioni scaglionate per il personale scolastico. Ma ci sarà oggi. Oggi pomeriggio il faccia a faccia con i rappresentanti sindacali dei 31.000 insegnanti che dovranno tornare in classe il primo settembre, nonostante le dimissioni per pensione anticipata.

I sindacati diranno che il decreto che «programma le uscite» fino al 2001 è da ritirare. O quanto meno da attenuare purché sia esplicito per i 31.000 il salvacondotto rispetto a future nuove regole restrittive sul pensionamento anticipato, specialmente dei pubblici dipendenti. Berlinguer risponderà che un decreto legge è emanato collegialmente dal governo e quindi un solo ministro non può né ritirarlo né modificarlo; caso mai spetta alle Camere bocciarlo o introdurvi correzioni. E ieri da Firenze ribadiva che la garanzia dei diritti acquisiti è scritta nel decreto, e che comunque questa è la sua interpretazione. Ma si sa che l'interpretazione del Tesoro è agli antipodi: se ci saranno nuove regole sulle pensioni, dovranno valere anche per questi cittadini che oggi non possono andare in pensione. Ecco le parole di Berlinguer: «Noi stiamo preparando il dettaglio dell'attuazione del provvedimento. È stato scritto nel decreto che sono stati salvaguardati i diritti e saranno salvaguardati. Non aggiungerei molte parole a questo: quello che è stato scritto si farà». Ovvero, tutto quello che si poteva fare, s'è fatto.

Nulla cambierà, dunque, prima dell'esame del provvedimento da parte del Parlamento. Tanto che - spiega Enrico Panini della Cgil Scuola - «chiederemo la procedura d'urgenza e sicuramente faremo pressione sui gruppi parlamentari». I Cobas della scuola annunciano il blocco degli scrutini e degli esami di maturità, anzi la paralisi dell'attività scolastica, ma gli altri sindacati non li seguono su questa strada «illegale». Ad esempio l'Ugl sceglie quella dei ricorsi al Tar. I confederali aspettano le risposte del ministro per decidere fra la miriade di azioni alternative alla paralisi.

«Contrariamente a quello che dice il ministro Berlinguer - sostiene Osvaldo Pagliuca della Uil scuola - nel decreto non si parla affatto di diritti acquisiti da salvaguardare, a meno che non ci spieghino in quale lingua è scritto il testo. E poi lo scaglionamento dei 31.000 congelati è distribuito in almeno 4 anni, ossia 7.750 all'anno. Il tutto in una forma e in linguaggio contorti e poco chiari». Curiosamente, il segretario del sindacato autonomo Snals, Nino Gallotta, difende a spada tratta Berlinguer affermando che il suo tentativo «di rappresentare in sede di governo la situazione di grave disagio degli operatori scolastici» purtroppo non ha scongiurato i pericoli; e che addossare a lui la responsabilità di quanto avviene è «una penosa opera di depistaggio per proteggere i veri mandanti e gli esecutori materiali»: il ministro Ciampi e «l'ala tecnocratica del governo», con Cgil Cisl Uil «accondiscendenti».

Nell'incontro «tecnico» di ieri, racconta il segretario della Cisl scuola Sandro D'Ambrosio, si sono esaminate le ricadute dell'odiato decreto sui trasferimenti. È stato un coro: riaprire i termini per permettere, all'insegnante che certo di andare in pensione non aveva chiesto una sede diversa, di poter far domanda di trasferimento. È un atto amministrativo, probabilmente Berlinguer lo concederà. Per la Cisl il «decreto deve scomparire o debbono esserne attenuati gli effetti, e il punto principale - anche per Pagliuca della Uil scuola - è che i bloccati si salvino da nuove regole previdenziali». Secondo Panini della Cgil deve cessare «il duello fra Tesoro e Istruzione sui diritti acquisiti», e lo slittamento dei pensionamenti non può andare oltre il 1998.

Raul Wittenberg

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Predda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996